

#CLDALPAPA: DOMANI UN POPOLO "GRATO E LIETO" A ROMA

 di Marinella Bandini

Domani è il grande giorno. Quello di #CLdalPapa, come recita l'hashtag creato per l'occasione. Atteso da mesi dal popolo nato 60 anni fa dalla passione di un "prete qualsiasi della diocesi di Milano", come amava definirsi, per annunciare Cristo.

Lui è don Luigi Giussani. È morto dieci anni fa, dopo una vita spesa appassionatamente per quel manipolo di ragazzi incontrati sul treno, che non conoscevano Gesù; per le centinaia di ragazzi incontrati poi sui banchi di scuola; per le migliaia di uomini e donne che hanno continuato a seguirlo, affascinati dalla sua vita, dal suo "vivere intensamente il reale" espressione che può essere considerata un po' il suo motto. «È così che ci ha trascinati a Cristo, rendendoci sempre più affascinante, fino a farlo diventare la Presenza più cara nella nostra vita», scriveva recentemente don Julián Carrón, suo successore alla guida del movimento di Comunione e Liberazione. Una vita, quella di don Giussani, che continua a incontrare altre vite, come è successo in modo sorprendente nell'ultimo anno, grazie alla diffusione della biografia "Vita di don Giussani" (di Alberto Savorana, edizioni Rizzoli) e, più recentemente del dvd sui 60 anni di storia del movimento di Comunione e Liberazione, della mostra e del dvd su don Giussani a 10 anni dalla scomparsa.

È un popolo "grato e lieto" quello che si è dato appuntamento a Roma. Una mobilita-



60mila iscritti ufficiali arrivano a Roma da tutto il mondo:

«Non andiamo in gita a Roma – scrive Carrón –: Andiamo a mendicare la fede, che ha il suo punto di assicurazione nel rapporto con Pietro»

zione silenziosa, che ha visto convergere alla spicciolata a Roma migliaia di persone da tutto il mondo, molti accolti da amici

che hanno aperto le loro case, molti dopo lunghi viaggi (anche dal Canada, dal Brasile o dall'Australia). Una gratitudine che "cresce con il passare del tempo", come ha detto don Carrón in un'intervista a Radio Vaticana, per il carisma incontrato e per il Papa, con cui «sentiamo una sintonia totale per la sua insistenza sull'essenziale, sul guardare Cristo. Noi sentiamo questa sintonia totale, perché è proprio questa modalità del cristianesimo vissuta così, insieme al desiderio della missione di andar fuori, perché noi dall'inizio della nostra storia siamo stati sempre negli ambienti, nelle periferie, nelle università piuttosto che nel mondo del lavoro, nelle borgate della città, rispondendo ai bisogni. Per questo sentiamo da tutti i punti di vista una grandissima sintonia con Papa Francesco».

Dalle 8.30 di domani mattina Piazza San Pietro sarà aperta per accogliere nel suo abbraccio questa variegata moltitudine – oltre 60mila quelli iscritti "ufficialmente" – da tutte le parti del mondo: Italia ovviamente, Argentina, Messico, Stati Uniti, Spagna, Germania, Gran Bretagna, ma anche Russia, Ucraina, Giordania, Israele, Uganda, Nigeria, Kenya, Giappone, Kazakistan. Sono arrivati alla spicciolata, come tanti rivoli, che questa oggi finalmente si sono "gettati" nel lago. Alle 10.30 la recita della preghiera delle Lodi; nell'attesa dell'arrivo di Francesco si susseguiranno la lettura e la proiezione su maxischermi di interventi di don Giussani, alternata a canti eseguiti dal coro di CL e dal popolo. Negli ultimi mesi tutte le comunità del mondo hanno imparato il canto "Zamba de mi esperanza", una delle canzoni preferite di Papa Francesco, racconta chi lo conosce da vicino. Una canzone del folclore argentino e censurata negli anni della dittatura militare perché parla di speranza. Il Papa è atteso per le 12, e dopo il saluto di don Julián Carrón, presidente della Fraternità di CL, rivolgerà un discorso cui seguiranno la recita dell'Angelus e la benedizione finale.

«Che la sequela al carisma che ci ha affascinato possa diventare in noi sempre più fedele passa attraverso la nostra sequela al Papa e ai vescovi uniti a lui. Per questo andiamo a Roma. Non per un incontro celebrativo, ma solo per il desiderio di imparare da papa Francesco come essere cristiani in un mondo in così rapida trasformazione»:

lo ha scritto don Carrón in una lettera agli aderenti alla Fraternità di CL, lo scorso 28 febbraio. E ancora: «Senza la sua figura, nella quale si manifesta in modo eminente la successione apostolica, la nostra fede sarebbe destinata a soccombere. (...) La vita di ciascuno di noi dipende dal legame con un uomo (il Papa, ndr) in cui Cristo testimonia la sua perenne verità nell'oggi di ogni momento storico» da cui «la nostra adesione incondizionata al Papa, che non può che esprimersi nella domanda sincera e umile di una sequela semplice, tanto siamo convinti che seguendo lui seguiamo Cristo». Parole che non lasciano adito a dubbi su quale sia la posizione – spesso chiacchierata – di Comunione e Liberazione nei confronti del successore di Pietro. È motivo per cui don Carrón ha fortemente voluto questo incontro e sollecitato la partecipazione di tutti gli aderenti e amici del Movimento. È nitida nella mente di tutti l'immagine di un don Giussani già provato, fieramente inginocchiato davanti a Giovanni Paolo II, anch'egli già con i segni della malattia, e l'abbraccio tra i due. Accadeva 17 anni fa, in Piazza San Pietro, nel corso dell'udienza del Pontefice ai movimenti ecclesiali. In quel fermo-immagine è racchiuso tutto il senso dell'appartenenza e dell'obbedienza di don Giussani alla Chiesa, nella sua espressione gerarchica: Papa e vescovi. Un'obbedienza che ha segnato l'esperienza del Movimento fin dall'inizio, insieme alle incomprensioni dei "vertici". Rimane storica la frase pronunciata dall'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI a don Giussani: «Io non capisco le sue idee e i suoi metodi, ma vedo frutti e le dico: vada avanti così». Confermata nel '75, al termine della Messa della Domenica delle palme, ancora una volta sul sagrato di San Pietro: «Coraggio, questa è la strada». Sono due anni ormai che Bergoglio ha preso il nome di Francesco, affacciandosi dalla Loggia delle benedizioni della Basilica Vaticana il 13 gennaio 2013. E da allora non si sono mai sopite frizioni interne al

Movimento sull'atteggiamento da avere nei confronti di Francesco e del suo Magistero. Autorevoli personalità pubbliche riconducibili al movimento o dichiaratamente appartenenti ad esso si scagliano talvolta in modo veemente contro il successore di Pietro, creando più di qualche imbarazzo, lacerazioni e fazioni, con epicentro Milano, terra di origine di don Giussani e di CL. E sono numerosi i fiumi carsici che attraversano più sotto traccia la vita del Movimento, insinuando uno scollamento tra una vita di fede autentica e la sequela del Pontefice. «Non andiamo in gita a Roma! Andiamo a mendicare la fede, che ha il suo punto di assicurazione nel rapporto con Pietro, in un momento in cui la figura del Papa sembra discussa da un certo numero di cristiani» ha detto recentemente don Carrón in un intervento pubblicato sulla rivista ufficiale "Tracce". Lo stesso fenomeno si ripete a livello più "locale", laddove si paventa il rischio di una deriva intimista dell'esperienza cristiana a fronte di una evidente esposizione pubblica che CL ha avuto negli anni passa-

ti. E questo un tipo di "contestazione" che lo stesso don Carrón ha contrastato a più riprese in diversi interventi pubblici (come in occasione di alcune lettere scritte sulle colonne dei principali quotidiani italiani) e in una costante opera di educazione cristiana, in cui non cessa di insistere sull'importanza fondamentale dell'esemplarità di una vita cristiana vissuta. Ancora: «Non basta ripetere che la verità si è fatta carne, se questo non entra nelle nostre viscere, nel nostro modo di porci nel reale, se noi non ci rendiamo conto che l'unica modalità di comunicare la verità si chiama "testimonianza". La domanda decisiva cui dobbiamo rispondere è allora: "Ma noi cristiani crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un'attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?"». È questo popolo, con questo fermento, con queste contraddizioni, quello che si vede oggi in piazza, capace di convergere non tanto per una "chiamata alle armi", ma per una "chiamata alla conversione".

Ecco alcune voci raccolte nelle videotestimonianze sul Youtube: «Vado a Roma con una grande domanda e la certezza che vado da un padre» racconta Beppe; «Sono un poveretto che nella vita ha un problema solo: trovare qualcosa che gliela faccia godere» dice Andrea, che sarà a Roma per la gratitudine di questo incontro con Dio attraverso il carisma di don Giussani e perché «è l'occasione per rendermi conto di questo bisogno che ho». Mauro è italiano ma vive in Irlanda: «Vado per capire cosa vuol dire per me vivere di Cristo. Il Papa è uno che mi sta riportando all'esperienza cristiana alla sua essenzialità». Dopo una lunga "maratona" di avvicinamento oggi rimane solo lo spazio per ascoltare le parole di Francesco. Pronti - scriveva don Carrón - «a ricevere ogni indicazione che il Papa ci darà per poter continuare a vivere sempre di più il carisma che ci ha afferrati, affinché si possa compiere lo scopo per cui lo Spirito lo ha suscitato in don Giussani: rendere presente in ogni periferia - cioè in ogni ambiente di vita - il fascino di Cristo, la Sua attrattiva unica, attraverso la materialità della nostra esistenza». ■

